

**GIOVEDÌ
25
APRILE
1974**

Lire 100

LOTTA CONTINUA



Oggi come il 12 maggio l'unità dei proletari per battere il disegno reazionario della DC e la provocazione fascista

NAPOLI

Un compagno di Lotta Continua ferito gravemente dai fascisti con una revolverata alla schiena

Immediata risposta di massa nelle scuole - Prima del tentato omicidio, la stessa squadraccia aveva assediato una sezione del PCI

Ieri sera, dopo il comizio dell'armatore nero Lauro e di Roberti, presidente nazionale della CISNAL, gli squadristi del MSI sono stati sguinzagliati per la città, con una missione precisa: quella di aggredire e ammazzare. Così, verso le 23,30, nei pressi di Porta Capuana, un gruppo di compagni che avevano appena attaccato dei manifesti sul referendum, sono stati aggrediti a freddo dalle carogne nere, armate di spranghe di ferro, mollette e pistole. Tutto s'è svolto nel giro di pochi minuti. Un fascista ha ordinato ad un suo camerata di sparare su un compagno, che si è visto all'improvviso una pistola puntata sulla faccia. Dopo qualche attimo, sono partiti degli spari, probabilmente da un'altra pistola, e Alfredo Papale, studente dell'accademia e militante di Lotta Continua, s'è accasciato a terra con un buco da proiettile alla base dell'emitorace destro. I killers di Almirante, che erano oltre una decina, sono fuggiti, dopo aver fracassato i vetri anteriori e posteriori della macchina del compagno. E' stato udito distintamente pronunciare il nome « Faustino », nome di battaglia di Michele Florino, segretario di una sezione del MSI, e individuato un fascista robusto con la barba rossa: entrambi riportano alla sezione Berta del MSI di via Foria, che in questi ultimi anni si è distinta nelle aggressioni davanti al-

le scuole del centro e nei pestaggi di compagni isolati. E' la stessa sezione da cui sono partite le squadracce che, durante la lotta delle donne per il pane, hanno dato luogo ad azioni provocatorie ed intimidatorie nella più assoluta impunità. Anche ieri sera la polizia è arrivata dopo che gli assassini si erano dileguati. Durante una prima ispezione della zona, è stato trovato a terra un lungo coltello appartenente ad uno dei fascisti. L'attentato criminale di questa notte è stato fatto dopo un comizio in cui Roberti (che a Napoli è il vero capo « spirituale » della teppaglia fascista) aveva dichiarato: « Lo scontro è frontale e senza possibilità di equivoci ».

Con questo tentato omicidio si è aperta ufficialmente la campagna elettorale del MSI. Poco prima dell'aggressione già i fascisti avevano assediato la sezione del PCI di S. Lorenzo dalle 21 alle 22,30, senza che un solo poliziotto si facesse vedere in giro, fracassando i vetri e sparando colpi di pistola. I sei compagni che erano chiusi dentro, sono riusciti ad uscire solo grazie all'intervento di altri compagni proletari dell'Arenaccia.

Questa mattina, la reazione degli studenti non si è fatta aspettare. Al Casanova i compagni hanno fatto un corteo interno; al Genovesi si sono presi l'assemblea dopo aver buttato fuori i fascisti; all'Artistico i fascisti

hanno prese e sono stati espulsi fisicamente dalla scuola. Si è formato un corteo che ha raccolto, partendo dall'artistico e dall'accademia, gli studenti già mobilitati del Casanova, del Genovesi e di Architettura. Alla testa del corteo c'era lo striscione degli occupanti di Don Guarella che, sgomberati lunedì dalle case, stanno cercando di riorganizzarsi per portare avanti la lotta. I manifesti democristiani e fascisti sono scomparsi dai muri, mentre gli studenti sfilavano attraverso piazza Matteotti, rettillo, università centrale e via Mezzocanone, lanciando parole d'ordine antifasciste. E' stato un corteo di circa 1.500 compagni, estremamente duro e combattivo: delle carogne nere, nemmeno l'ombra. Da molte altre scuole intanto giungevano grosse delegazioni di studenti.

Oggi pomeriggio alle 17 i compagni interverranno in massa alla manifestazione per la libertà di Marini, organizzata dalla sinistra rivoluzionaria.

Una forte delegazione di studenti è poi andata all'ospedale dove è ricoverato il nostro compagno. Le sue condizioni sono molto gravi anche se, per puro caso, la pallottola, deviata da una costola, non ha leso il polmone.

REGGIO EMILIA - "Non è il divorzio che rovina la famiglia, è il cottimo": combattiva manifestazione delle operaie Confit e Max Mara

Questa mattina le operaie della Max Mara e della Confit di Reggio Emilia, in lotta oramai da tre settimane, per il salario garantito, l'aumento del punto di cottimo, il riconoscimento del C.d.F. e contro la ristrutturazione hanno dato vita alla più combattiva manifestazione operaia degli ultimi mesi. In circa un migliaio hanno percorso oltre 4 chilometri di strada gridando « Lotta dura senza paura », « Potere Operaio », e « Il nuovo modo di fare la produzione sotto le presse mettiamoci il padrone ».

Apriva il corteo un cartello con su scritto: « Non è il divorzio che rovina la donna e la famiglia, ma il cottimo ».

Alla manifestazione hanno partecipato anche delegazioni della Max Mara di Pomiglio e di Borletto e della Confit di Carpineto, della Bloch e della Selenia.



PREZZI E VERTENZA CON IL GOVERNO

Scheda: "né scioperi generali, né regionali, né provinciali"

Applicando strettamente la tregua accordata per il referendum, i sindacati hanno ulteriormente accentuato la paralisi che sta caratterizzando tutte le strutture organizzative. L'esempio viene dall'alto: mentre il governo non ha ancora risposto alla richiesta avanzata dalla federazione per un incontro « urgente », la segreteria CGIL-CISL-UIL ha nuovamente rimandato ad una riunione che si svolgerà all'inizio della prossima settimana « la definitiva messa a punto » del documento da presentare a Rumor.

Da quanto è emerso finora sembra che le linee e gli obiettivi usciti dal direttivo dello scorso febbraio verranno confermati; si parla di « impegni chiari » per le riforme sociali, e di investimenti. Per i prezzi viene ribadita la ridicola formula della « gestione politica dei prezzi dei generi di prima necessità », in un momento che vede il governo lanciato nell'autorizzazione di nuovi aumenti per il latte, per i listini delle case automobilistiche, dello stesso prezzo della benzina, dopo i gravi rincari delle tariffe pubbliche.

A chiarire la strategia delle confederazioni in questa fase ci ha pensato in una intervista il segretario confederale della CGIL, Scheda, « il punto debole di questo sistema — ha detto — è il governo che non tratta », e c'è inoltre « il rischio che il governo ci convochi, ma non abbia niente da dirci ».

Nonostante tutto questo, per Scheda non si tratta di fare « scioperi generali, né scioperi regionali, né scioperi provinciali ». Il problema è organizzare « delle vere e proprie campane attorno ad alcune questioni importanti e su queste coinvolgere le forze sociali impegnate ».

Scheda ha anche detto di « aver paura di una grande vertenza sulla scala mobile, che rischia di distrarre il sindacato da una presenza sugli impegni sociali ».

E' invece necessario « chiedere al governo un negoziato sulla dinamica pensioni-salari, aprendo anche un discorso sulle pensioni superiori ai minimi ».

Sulla questione dell'apertura della vertenza per la scala mobile, la riunione della segreteria CGIL-CISL-UIL sembra aver confermato i contrasti esistenti tra la CISL, orientata ad aprire la vertenza subito, e la CGIL che vorrebbe che fosse rimandata all'autunno.

Intanto una nuova, dura dichiarazione scissionista è venuta da Scalia che parlando in un convegno della sua fazione ha detto che « la situazione determinatasi nella CISL per il venir meno di un sincero costume democratico, coincide con una situazione di disorientamento generale del paese marcata da gravi episodi per la stabilità delle istituzioni democratiche ».

DAL 25 APRILE AL 12 MAGGIO

I dati della cronaca, alla vigilia del 25 aprile 1974, si arricchiscono ora dopo ora, in un crescendo impressionante, dei risultati della provocazione terroristica e assassina fascista. L'ultimo è quello del giovane militante di Lotta Continua gravemente ferito a Napoli nel corso di un'operazione di puro stampo nazista: picchiato e messo al muro insieme ad altri compagni, e indicato dal capo della squadraccia nera con un vero e proprio ordine di esecuzione.

Il mandato dell'impresa omicida (preceduta da un assalto a una sezione del PCI), era venuto in forma ufficiale dal palco elettorale del capoluogo Roberti, lo stesso che qualche mese fa aveva scatenato le squadre fasciste nei quartieri del centro dove le donne proletarie lottavano contro il rincaro del pane. « Vogliamo lo scontro frontale » ha detto Roberti, e la direttiva viene fedelmente eseguita da quei capimanipolo, parecchi dei quali, arrestati sulla base di una lunghissima serie di imputazioni per ricostituzione del partito fascista, sono stati scarcerati giusto all'inizio della campagna elettorale.

I dati della cronaca registrano anche, a fianco dell'iniziativa fascista che si sviluppa all'ombra della gestione fanfaniana del referendum, la decisione e la chiarezza di una risposta di massa che salda il NO più intransigente alla provocazione fascista con il NO alla manovra reazionaria del referendum, la cui sconfitta è assunta con crescente sensibilità politica dalle masse come compito e obiettivo centrale.

Gli studenti che, esclusi come individui dal voto del 12 maggio, hanno dato il loro voto, il loro NO, come forza sociale e politica con lo sciopero generale, non si sono tirati indietro davanti alla provocazione fascista, ma hanno continuato il loro impegno di massa a Napoli come a Reggio Emilia come in Umbria, dove un'eccezionale risposta antifascista è dilagata nelle fabbriche grandi e piccole, nei cantieri, nelle scuole, in piazza, e ha smascherato l'unità fittizia portata sul palco dal rappresentante democristiano gridando il suo NO a Fanfani.

Di fronte a questa chiarezza di massa appare ridicolo il tentativo di ridurre il 25 aprile alla celebrazione di un antifascismo simbolico dal quale pudicamente si vuole tenere lontano il tema centrale dello scontro politico in atto, il referendum e la sconfitta della DC, arrivando al punto, come è successo a Milano, da invitare un oratore ufficiale come Ferruccio Parri a non citare nel suo comizio il referendum e la democrazia cristiana!

Per i proletari, per gli antifascisti che oggi scendono in piazza, il 25 aprile non è una parentesi « storica » e celebrativa, è un momento di quella mobilitazione di massa, e di classe, che cresce perché vuole vincere la partita del 12 maggio contro la DC e la sua appendice fascista.

SIRACUSA

Oggi alle 18 in piazza Archimede comizio di Lotta Continua. Parlerà il compagno Adriano Sofri.

10.000 compagni in piazza contro l'attentato fascista alla Casa del popolo di Moiano

Scioperi, assemblee e mobilitazione in tutta l'Umbria

L'Umbria proletaria e antifascista ha dato una risposta eccezionale all'attentato fascista contro la Casa del Popolo di Moiano. Nella cittadina sono confluiti, per la manifestazione indetta dal Comitato antifascista, 10.000 compagni; delegazioni di ogni città, di ogni paese, migliaia di contadini, braccianti, operai studenti hanno detto il loro no alla provocazione fascista.

Al comizio, la lettura di un comunicato democristiano è stata subissata da fischi e slogan contro Fanfani. Lo sciopero di protesta ha coinvolto tutto il comprensorio del Trasimeno, i 300 operai della Bianchi di Chiusi (in Toscana), fabbriche di Città della Pieve, Stamperia Umbra, molte altre piccole fabbriche della zona.

A Perugia, già alle 13 di ieri i dipendenti degli enti locali avevano organizzato una manifestazione alla sala dei notari, mentre per le vie macchine con altoparlanti della sinistra rivoluzionaria e del PCI informavano

la popolazione sul criminale attentato. Nelle fabbriche della zona intanto si attuavano scioperi. Si iniziavano le sottoscrizioni, in assemblea venivano votate mozioni antifasciste dai lavoratori dell'ANAS, dal Consiglio di Cantiere delle Condotte d'Acqua, della direttissima Roma-Firenze, dai lavoratori del Policlinico. A Foligno hanno sospeso il lavoro i dipendenti comunali, gli operai dell'OMA e della Rapanelli, e di altre aziende. A Terni si sono avute decise risposte nelle Acciaierie, nella Bosco, nella Terminosif, Sisp, Irtet, Car Fontana, Cerasi, Saip, Cimi, Ircot. In mezza giornata la sottoscrizione per la ricostruzione della Casa del popolo ha superato i 15 milioni.

Dopo la mobilitazione di migliaia di compagni, che lunedì hanno accolto il boia Almirante costringendolo a chiudere in fretta il suo squalido comizio, per il 25 aprile ugualmente forte sarà la partecipazione di massa alle manifestazioni antifasciste in tutta l'Umbria.

25 APRILE: NO al fascismo, NO alla DC

Novembre '44: i militanti comunisti e la "democrazia progressiva"

Il documento qui sotto pubblicato, tratto dal volume di P. Secchia, Il partito comunista italiano e la guerra di liberazione, Feltrinelli, 1973, è stato scelto per dare uno squarcio della discussione politica nel corso della resistenza piuttosto che un'immagine tradizionale e celebrativa del 25 aprile 1945.

Si tratta del verbale di una delle numerose riunioni che le organizzazioni periferiche del Partito comunista tennero per discutere la piattaforma politica e organizzativa presentata, con due relazioni di Longo e Secchia, alla conferenza dei triumvirati insurrezionali (5-7 novembre 1944). I triumvirati insurrezionali erano stati creati nel giugno del 1944 ed erano costituiti, su scala regionale, (più tardi anche provinciale) dai tre massimi dirigenti del partito nella zona, con differenti responsabilità politiche e organizzative (di norma, uno di essi aveva la direzione politica, il secondo quella militare, il terzo quella del lavoro di massa, in prevalenza sindacale). Si trattava perciò di organismi di partito e della discussione che si sviluppò al loro interno e nelle altre sedi periferiche offre indicazioni preziose non solo sulle prospettive immediate di azione e di lotta ma anche sul modo in cui i quadri e i militanti recepivano o interpretavano la linea complessiva e si ponevano di fronte ai problemi del «dopo», dell'assetto sociale e politico dell'Italia postbellica.

Circa le prospettive immediate, occorre tener conto del fatto che, tra la conferenza dei triumvirati insurrezionali e la convocazione delle riunioni periferiche, si era verificato un fatto nuovo. Il 13 novembre era stato diffuso il proclama Alexander, nel quale il comandante alleato invitava i partigiani combattenti a sospendere le operazioni militari su larga scala e a disperdersi in attesa della campagna primaverile. Si trattava di un duro colpo per le prospettive del movimento partigiano che aveva l'evidente proposito di liquidare la scomoda presenza di un interlocutore politicamente assai pericoloso. I quadri comunisti, ancor prima di ricevere le istruzioni dei loro massimi dirigenti, compresero immediatamente il significato del proclama e lo rifiutarono nei fatti, intensificando la lotta che avrebbe portato all'insurrezione nazionale.

Per quanto riguarda le prospettive future, tutta la discussione si accentrò intorno alla proposta strategica della «democrazia progressiva». La reazione dei quadri e dei militanti del partito fu nel complesso assai più vivace di quella qui documentata: specialmente da parte dei militanti di base numerose furono le manifestazioni di perplessità e di «incomprensione» e la richiesta di sostituire a quella parola d'ordine l'altra assai più espressiva di «dittatura del proletariato».

Per altri, la democrazia progressiva doveva essere intesa come semplice sinonimo di dittatura del proletariato; anche se in tutti i disaccordi e opposizioni si risolvevano in ultima istanza nell'accettazione di quella parola d'ordine per disciplina del partito, di quel partito che parlava a nome della Russia sovietica e di Stalin.

Ma è significativo che anche nella riunione della Comorga di Milano, alla quale partecipavano quadri dirigenti a livello provinciale, si prospettava una interpretazione della democrazia progressiva che non coincide con quella enunciata dal massimo dirigente del partito, Palmiro Togliatti, e oggi riproposta dagli storici ufficiali del PCI come l'unica autentica. Per Togliatti, democrazia progressiva significava in realtà la creazione di un regime democratico la cui sostanza e i cui limiti dovevano essere segnati dall'alleanza di lungo periodo tra i tre partiti «di massa», PCI, PSIUP e DC: anticipazione, sia pure in circostanze storiche diverse, della «via italiana al socialismo». Per i quadri comunisti impegnati nella lotta di resistenza al Nord, democrazia progressiva era, al contrario, o il «cavallo di Troia» mediante il quale far saltare la logica restauratrice della destra antifascista e perseguire fini rivoluzionari oppure, meno «machiavellicamente», una semplice tappa sulla strada del socialismo. Questa tappa doveva consistere in una alternativa alla democrazia borghese, in una democrazia radicale, dal basso, che si sostituisse alla logica autoritaria degli organi tradizio-

nali dello Stato (prefetti, questori eccetera), che si costruisce a partire dalle fabbriche ma investendo l'intero corpo sociale con lotte di massa, e il cui contenuto economico fosse di natura tale da contestare lo strapotere dei capitalisti e portare sotto il controllo delle masse la direzione dell'economia nazionale, nella prospettiva — ravvicinata — del socialismo. Si prevedeva anche, lucidamente, una possibile spaccatura interna al CLN.

Spunti di tale natura erano del resto presenti anche nella elaborazione del gruppo dirigente comunista al Nord, di Longo e di Secchia, i quali, piuttosto che sulla prospettiva della alleanza tra i tre partiti puntavano sull'organizzazione di un tessuto di organismi di massa (CLN di base e di massa, comitati di agitazione nelle fabbriche, ecc.) che avrebbero dovuto costituire gli strumenti di una nuova democrazia aperta verso il socialismo.

Sappiamo invece come sono andate le cose. Le posizioni del gruppo dirigente del Nord, che non contenevano un'analisi alternativa della situazione italiana e miravano semplicemente a realizzare con la lotta obiettivi più avanzati di quelli proposti da Togliatti, restarono nella sostanza salterne alla strategia del leader comunista e anzi furono utilizzate strumentalmente come una copertura a sinistra per realizzare l'egemonia sui quadri e i militanti del partito.

Le lotte e la prospettiva verso la quale si muovevano questi ultimi, al contrario, per quanto mortificate e soffocate dagli esiti moderati e restauratori del rapido processo seguito alla vittoriosa insurrezione del 25 aprile, fanno della resistenza proletaria e popolare un patrimonio politico delle masse rivoluzionarie italiane.

RIUNIONE DELLA COMORGA (Commissione organizzativa) DELLA PROVINCIA DI MILANO, MILANO, 18 NOVEMBRE 1944

Presenti: Altieri, Antonio, Conti, Toscani.

Conti fa un'ampia relazione sulla recente conferenza del partito: guerra; politica interna e internazionale; compiti del partito. Poi si inizia la discussione.

Toscani richiama l'attenzione sulla stretta interdipendenza tra azione militare e situazione politica. La propaganda nemica amplia il suo raggio di azione quanto più col prolungarsi della guerra si avvicina la «minaccia bolscevica». Non solo le classi dirigenti più reazionarie, ma anche parecchi elementi cosiddetti democratici delle potenze alleate e liberate paventano l'insurrezione e cioè il popolo in armi. Esempio luminoso è l'avenuto disarmo dei patrioti belgi. Più forte orientamento di certe correnti verso una nuova dittatura borghese per scongiurare «il bolscevismo».

Anche sul piano interno gli altri partiti cercano di isolarci nel CLN.

Bisogna andare cauti di fronte a certi fenomeni.

D'accordo nell'opposizione al separatismo siciliano, agitato oggi dai latifondisti che sperano di trovare un protettore nell'imperialismo britannico. Sulle colonie dovremmo puntare i piedi, piuttosto che vadano a finire in altre mani imperialistiche. Servire se mai come moneta di scambio con l'Inghilterra perché ci lasci liberi in casa nostra, perché gli anglo-americani se ne vadano.

Unico mezzo per noi di ottenere qualche cosa è di continuare la lotta, solo con la lotta acquisteremo prestigio.

Per noi la «democrazia progressiva» rappresenta una specie di cavallo di Troia.

Pietri a questo punto osserva che tale modo di vedere è machiavellico. Noi siamo sinceramente per la democrazia progressiva. In appoggio alla

progressiva» alle estreme conseguenze (...).

Conti osserva che ha parlato di irrigidimento innegabile della resistenza tedesca, non dei fronti. Osserva che sul fronte italiano la guerra è statica perché gli anglo-americani intendono ridurre il nostro paese in condizione da non poter più risollevarsi e quindi danno ai tedeschi possibilità di saccheggio. In tal modo sperano d'imporci le condizioni che vogliono per venirci in aiuto e di poter soffocare ogni tentativo estremista. Dobbiamo utilizzare il periodo di stasi invernale per attrezzarci ed organizzarci. Dobbiamo fare opera di repressione non solo inchiodando spie e fascisti, ma anche industriali più o meno apertamente collaborazionisti.

Altieri riprendendo il suo intervento afferma che caposaldo primo dell'alleanza per l'URSS è una pace duratura che consenta al proletariato di



sua tesi sostiene che i reazionari faranno di tutto per mandarla a monte.

Toscani riprendendo il suo intervento si dichiara d'accordo sul rafforzamento delle formazioni partigiane. Parla poi della crisi che ora si verifica non solo tra i compagni ma anche tra i quadri dopo l'euforia dei mesi estivi. Teme che l'attentismo riprenda il sopravvento. Dobbiamo spiegare che l'Inghilterra e l'America fanno la loro guerra, tutelano i loro interessi imperialistici e non combattono certo per il trionfo delle tesi operaie.

E' in corso una nuova manovra nazifascista per fare desistere gli operai dalle agitazioni. Non osteggiano più le richieste operaie, anzi si fanno paladini, da due mesi circa, delle nostre richieste. Alla Caproni uno della «Muti» ha letto un nostro manifesto ed ha consigliato agli operai di andare in piazza San Sepolcro per ottenere quanto richiesto. Essi sanno di non poter più frenare le masse, fanno della demagogia, reprimendo nello stesso tempo il movimento partigiano, approfittando dello scoraggiamento invernale.

Conclude affermando che dobbiamo lottare per portare la «democrazia

adempiere alle aspirazioni verso il socialismo. Quindi diverse sono le aspirazioni alla pace dell'URSS da quelle dei suoi alleati.

La stessa cosa avviene all'interno dei diversi paesi. I cinque partiti uniti prima per abbattere il fascismo, poi per scacciare i tedeschi hanno interessi divergenti che si manifesteranno dopo la riconquista dell'indipendenza e l'eliminazione del fascismo. Noi dobbiamo mirare a puntare sul consenso di tutte le masse lavoratrici per realizzare così la «democrazia progressiva». Solo mobilitando le grandi masse popolari si può porre un freno alle manovre reazionarie (...).

E' inevitabile per noi giungere ad un'intesa con i socialisti e ciò nell'interesse del proletariato.

A proposito della politica di massa osserva che noi sino ad oggi abbiamo curato solo i grandi stabilimenti industriali, trascurando anche vasti strati di lavoratori quali quelli di albergo e mensa, gli edili, i fornai, i tipografi, gli impiegati, ecc. Bisognerebbe almeno organizzarli sindacalmente, metterli in movimento facendo leva sui loro interessi economici.

Quanto ai partigiani ed ai loro com-

ne della penetrazione del partito tra le masse contadine. A suo parere le parole d'ordine impiegate sinora sono prive di risonanza. Il contadino provvedeva già a non consegnare agli ammassi nella misura del possibile anche prima che noi dessimo tale parola d'ordine.

Quanto alle tasse non siamo seguiti; mai un contadino si esporrà al rischio di vedersi eseguire dei pignoramenti mobiliari. Anche se spieghiamo l'illegalità delle procedure fasciste e la lentezza dei procedimenti esecutivi.

Occorre piuttosto convogliare la questione degli ammassi verso una forma di democrazia progressiva, con criteri autonomi di distribuzione dei prodotti direttamente dai contadini alle masse.

Osserva che la questione dei quadri è fra quelle che maggiormente si fanno sentire in questo momento e non è di facile soluzione per la mancanza di tempo per una adeguata preparazione.

Antonio. Non bisogna esagerare i contrasti tra i vari partiti. Occorre ricordare che ad eccezione del nostro in tutti i partiti vi sono lotte di tendenze al loro interno. Per noi è sempre di importanza fondamentale il collegamento diretto con le masse, dobbiamo quindi costituire ovunque organismi di massa ed i CLN.

Dobbiamo superare il settarismo e la resistenza che si nota tra gli stessi compagni alla politica di massa. Noi siamo presenti nelle fabbriche, ma lo siamo poco fuori dalle fabbriche. Occorre orientarsi a colpire gli industriali che dietro il paravento tedesco tutelano i loro interessi.

Addita tra i più interessanti fenomeni di massa quello della raccolta della legna, donne, uomini, bambini, assaltano e tagliano le piante della città, suggerisce di allargare tale forma di lotta orientando la massa verso la requisizione autonoma dei locali.

Occorre orientare verso i partigiani la propaganda di partito per resistere alle tendenze reazionarie come quella palesatasi nel recente proclama di Alexander. Dobbiamo penetrare per mezzo dei giovani anche nelle squadre fasciste utilizzando anche le donne. Creare in ogni settore un responsabile di questo lavoro.

Conti. Sul problema delle colonie è d'accordo che è meglio vadano ad una democrazia progressiva italiana che non all'Inghilterra. Però per noi quello che è importante è soltanto l'aspetto di classe del problema: ogni popolo ha il diritto di essere libero. Ciò può farci apparire rinunciari nella forma, ma nella sostanza ci dimostriamo solidali con i popoli oppressi.

Non si tratta per noi di usare delle colonie come moneta di scambio, non ne abbiamo la possibilità. La cosa non dipende da noi. Dovremo orientarci per la protezione delle nostre minoranze rimaste nelle colonie. L'unica cosa è di uscire con una dichiarazione di rinuncia a favore dei popoli coloniali verso i quali siamo solidali.

Toscani ha rilevato l'esistenza di una certa depressione tra i compagni, ma non si tratta di un fenomeno generale. Dal 21 settembre a Milano c'è una nuova situazione, forse soltanto in campagna c'è stato un ritorno all'attentismo. Comunche la situazione è più progredita oggi che alcuni mesi fa. Quando gli alleati avanzavano c'era una certa tendenza a lasciarli fare «tanto arrivano loro», oggi c'è più fermento. In un mese le brigate della federazione hanno compiuto 171 azioni, a Milano continua il coprifuoco alle ore 22. Anche loro non sono più tanto sicuri e devono colpire di nascosto, lottare alla macchia per non incorrere in brutte sorprese. L'attentismo si può battere col lavoro politico di chiarificazione tra le masse.

(...) La questione di Trieste e dell'Istria sarà una grossa gatta da pelare; sarà la bandiera della reazione. Pertanto bisogna sin d'ora incominciare a fare comprendere la necessità di non lasciare adito ad altre guerre. Esiste già una dichiarazione di solidarietà del CLNAI col maresciallo Tito. Dobbiamo basarci sempre sul diritto di autodeterminazione dei popoli.

Nei CLN ci sarà rottura perché i reazionari ad un certo punto si irrigidiranno; ma se noi sapremo chiarire il nostro punto di vista non si tratterà di una rottura nel vero senso della parola. Dobbiamo operare all'epurazione dei CLN e degli altri partiti lottando contro coloro che manovrano perché non avvenga un'insurrezione popolare.

Su questo punto il partito ha già lavorato ed ha ottenuto dal CLNAI una dichiarazione che considera traditori coloro che tratteranno col nemico. Rapporto riunione Comorga provincia.

ITALIANI E JUGOSLAVI NELLA RESISTENZA

Dallo stesso libro di Secchia riprendiamo parte di un proclama del 10 giugno 1944 rivolto dal Comitato di liberazione A.I. alle popolazioni italiane della Venezia Giulia. Esso è indicativo dello spirito fraterno con cui questioni delicate di convivenza tra italiani e slavi venivano affrontate nel quadro della resistenza e della lotta comune contro il fascismo. Esistevano quindi fin dal 1944 tutte le premesse perché i rapporti dell'Italia con la Jugoslavia fossero impostati «nel rispetto dei diritti nazionali di ciascuno» e senza che da parte del governo italiano si continuasse a far leva periodicamente, e di preferenza in prossimità delle campagne elettorali, su rigurgiti di tipo sciovinista.

Alle popolazioni italiane della Venezia Giulia!

Lo svolgersi degli avvenimenti militari e politici ed il precisarsi dei compiti che per noi derivano nella lotta di liberazione dei popoli, rende necessario che il CLNAI, rappresentante del pensiero e della volontà degli italiani delle regioni settentrionali del paese, vi dica la sua parola e vi indichi i compiti che vi spettano.

Nel ventennio trascorso il governo fascista, inasprendo oltre ogni limite le violazioni del diritto di autodeterminazione dei popoli contenuti nei trattati di pace e rompendo con le tradizioni del Risorgimento italiano, ha mancato ai doveri risultanti dall'annessione delle nuove province ed ha svolto nei confronti delle popolazioni slave una politica di oppressione e di snazionalizzazione che suona ingiuria al buon nome d'Italia e che la storia giudicherà delittuosa. Gli innumerevoli episodi di sopraffazione rappresentano una vergogna per il governo fascista, e il CLNAI sa di interpretare la voce degli italiani nell'affermare alta e forte la condanna di tale sistema e modo di agire.

Il maggior delitto è costituito dalla vile aggressione armata dell'aprile 1941; ed allora si sono visti i popoli jugoslavi ergersi in piedi e disarmati, con la forza della loro fede e del buon diritto, contrastare coi loro petti la violenza della forza bruta ed iniziare una gloriosa epopea culminata nella conquista delle libertà democratiche e dell'unità e indi-

pendenza nazionale.

I migliori italiani comprendono i sentimenti di questi popoli e i motivi ideali che li muovono; l'espressione più alta di questa comprensione sono i volontari, gli ufficiali e soldati italiani, che combattono valorosamente gomito a gomito con i patrioti degli eserciti di liberazione del maresciallo Tito. Per contro, anche in conseguenza dell'antica deleteria politica della monarchia asburgica, della quale in questo momento i nazisti sono i continuatori, tendente a contrapporre le varie nazionalità, una parte degli italiani — specie fra le popolazioni di confine, ottenute dalla propaganda degli ultimi vent'anni e dall'attuale politica ingannatrice degli occupanti nazisti, che si appoggia indifferentemente sui fascisti italiani, sulle guardie bianco-blu slovene e sugli ustascia — non vede con chiarezza la reale situazione ed ha ancora incomprensione e diffidenza verso le popolazioni slave.

Deve essere oggi chiaramente detto e deve diventare convincimento di ogni italiano che i problemi derivanti dalla vicinanza o dalla convivenza dei due popoli occorre siano affrontati e risolti in uno spirito di mutua fratellanza e fiducia nel rispetto dei diritti nazionali di ciascuno, che il popolo italiano riconosca la completa unità nazionale e l'indipendenza dei popoli jugoslavi che loro spettano di diritto, che vengono consacrate col sacrificio del loro sangue migliore, proclamate dalle loro rappresentanze popolari e sanzionate dal superiore organo legislativo ed esecutivo della Jugoslavia federale e democratica. Le popolazioni della Venezia Giulia, cui la presente esortazione è rivolta, non dimentichino che ogni popolo che si batte per la propria indipendenza e per la libertà democratiche si batte anche per una causa comune a tutti i popoli...

Italiani della Venezia Giulia!

Costituite senza indugio in ogni centro i vostri CLN e date vita ai comitati antifascisti italo-sloveni e italo-croati, i quali, oltre ad organizzare la lotta contro i comuni oppressori, avranno lo scopo di armonizzare gli interessi dei due popoli.

Per i fratelli Barilla è sempre domenica!

Una sentenza depositata pochi giorni fa dal Tribunale di Bologna (Presidente il Dottor Di Marco) permette di ricostruire una vicenda a suo modo esemplare per la storia del padronato italiano. Il suo interesse è accresciuto dal fatto che i suoi protagonisti sono i fratelli Pietro e Giovanni Barilla: quegli stessi che mesi addietro piangevano miseria e facevano mancare la pasta dalle tavole dei proletari italiani, riuscendo in tal modo a ottenere dal governo aumenti sostanziosi.

La vicenda è questa. Il 13 gennaio 1972 Pietro Barilla viene fermato dalla Guardia di Finanza alla stazione di Ponte Chiasso, mentre sta andando in Svizzera. Gli guardiano il bagaglio e, da una sua valigetta, saltano fuori documenti bancari di vario genere. I documenti vengono fotocopiati, poi restituiti al Barilla, che se ne va tranquillamente in Svizzera. Ma dalle fotocopie nasce un'inchiesta. I documenti, infatti, parlano molto chiaro: sono, per lo più, lettere a Pietro e Giovanni Barilla, nelle quali si informa, dalla Svizzera appunto, sulla situazione dei loro conti correnti in banche di quel paese, e sui remunerativi impieghi dei loro quattrini. La somma in questione è molto alta (inizialmente si parla di più di 20 miliardi). La Finanza rimette i risultati dell'indagine all'Ufficio Italiano Cambi e alla Commissione Consultiva per le infrazioni valutarie, dove ha inizio un procedimento contro i due fratelli.

Come si difendono questi ultimi? Pietro Barilla sostiene:

- 1) che gli organi inquirenti di Ponte Chiasso, mettendo le mani sui documenti e fotocopiandoli, hanno commesso un abuso;
- 2) che le infrazioni valutarie riguardano — secondo — non 20 miliardi e passa, ma solo 8 miliardi, essendo verificati degli errori nei conteggi della Finanza;
- 3) che i quattrini, comunque, non erano suoi, ma di una società, W.R. Grace, della quale egli deteneva un mandato.

La difesa di Giovanni è molto simile a quella del fratello.

Il 6 giugno '73 la Commissione valutaria emana il suo parere. Non si occupa della questione di illegittimità nell'acquisizione dei documenti.

Esclude l'esportazione clandestina di capitali (con la curiosa motivazione che gli accantonamenti all'estero possono avere varie origini), ma sostiene il carattere « compiacente » (leggi: fasullo) della documentazione relativa alla società Grace, e afferma l'esistenza di un illecito valutario, sia pure ridotto alle proporzioni indicate da Pietro Barilla (8 e non 20 miliardi). Su questa base propone, per Pietro e Giovanni Barilla, rispettivamente, pene pecuniarie di L. 3 miliardi e 350 milioni e di 650 milioni, « con l'invito (sic!) ai medesimi a trasferire in Italia i capitali detenuti all'estero ». Poco dopo, il Ministero del Tesoro accoglie il parere della Commissione e fa notificare ai due il relativo decreto.

Cosa fanno allora i due fratelli? Citano il Tesoro davanti al Tribunale di Bologna, e quest'ultimo dà loro ragione. O, meglio, il Tribunale non entra nel merito dell'illecito valutario, ma si limita a sostenere che i documenti che lo provano sono stati acquisiti illegalmente. Così, punto e daccapo. E' probabile che l'Amministrazione statale ricorra in appello, ma intanto i due fratelli non sbrano una lira.

Neppure noi entriamo nel merito dei cavilli giudiziari che permettono per ora ai Barilla di restarsene impuniti.

Ci bastava raccontare questa bella storia, e segnalare due cose:

- 1) che in ogni caso esiste, fino a prova contraria, un illecito valutario dimostrato, ma che non viene punito per ragioni di procedura. E' commovente vedere con quanta cura si proteggano i diritti degli imputati quando si chiamano Barilla e non Valpreda o Marini!
- 2) che i fratelli Barilla, nel 1972, possedevano in Svizzera « risparmi » per almeno 8 miliardi. Un anno dopo, piangendo miseria, sarebbero riusciti a ottenere dal governo il permesso di rapinarne molti altri dai magri salari dei proletari italiani...

Il 25-26 maggio un convegno operaio nazionale di Lotta Continua

Nei giorni 25 e 26 maggio si terrà, in una sede ancora da stabilire (o a Firenze o a Napoli) un convegno nazionale operaio di Lotta Continua. Questa proposta è stata formulata tenendo conto del fatto che un congresso nazionale di tutta l'organizzazione, per il ritardo del dibattito politico interno e l'impegno eccezionale di questo periodo, non potrà essere tenuto fruttuosamente prima dell'estate.

In questo periodo sta andando avanti, con il contributo diretto di compagni della segreteria nazionale, l'impegno alla discussione politica e alla verifica sullo stato dell'organizzazione, dell'intervento nelle diverse zone (in Emilia, nel Veneto e nel prossimo periodo in Puglia, in Calabria, in Toscana, in Liguria); contemporaneamente si svolgono in diverse sedi iniziative importanti dal punto di vista politico organizzativo (come alcuni convegni regionali studenteschi, il convegno operaio siciliano che si è tenuto a Siracusa; il convegno nazionale sulla ristrutturazione del settore automobilistico che viene preparato a Torino, ecc...). Subito dopo il referendum il comitato nazionale sarà convocato per discutere una relazione complessiva sullo stato della nostra organizzazione al centro, nelle commissioni, e nelle diverse sedi. La relazione e la discussione verranno diffuse fra tutti i compagni, e saranno il punto di partenza per l'elaborazione del secondo documento di preparazione congressuale dedicato, come già era stato annunciato, al problema dell'organizzazione.

Il convegno operaio nazionale del 25 e 26 maggio costituirà una scadenza essenziale per la definizione della fase politica dopo l'esito del referendum, e per la precisazione delle prospettive di sviluppo della lotta operaia, da una parte; dall'altra, per sviluppare alcuni temi centrali, legati al dibattito sull'organizzazione.

La preparazione del convegno dovrà essere commisurata alle esigenze e ai fini che ci proponiamo anche sulla scorta della discussione condotta nelle diverse sedi. Vogliamo, cioè, che lo svolgimento del convegno sia puntualmente indirizzato verso la definizione della prospettiva, senza attardarsi in una analisi retrospettiva della fase di lotta trascorsa; e che riesca a mettere al centro i temi che sono oggi più rilevanti nell'intervento e nell'attenzione dei compagni (il problema del rapporto fra strategia e tattica nell'intervento operaio, la situazione sindacale, il rapporto fra lavoro di massa e consolidamento della nostra organizzazione operaia in fabbrica).

La preparazione del convegno cercherà dunque di mettere a disposizione dei compagni il materiale d'informazione e di orientamento adeguato a consentire che lo svolgimento del convegno non sacrifichi il dibattito politico vero e proprio alle relazioni retrospettive o alle analisi particolari. Per questo, si è deciso di pubblicare nel prossimo periodo una serie di materiali preparatori. Il primo è un

numero del bollettino operaio, che verrà curato dai compagni di Torino, interamente dedicato al problema della ristrutturazione, e che raccoglierà con una premessa generale i contributi del maggior numero di sedi, le caratteristiche della ristrutturazione delle grandi aziende nei diversi settori produttivi, nelle piccole fabbriche, nel lavoro precario. Il secondo è una relazione di sintesi sulla fase trascorsa, dal giudizio sulla rottura della tregua all'interpretazione delle tendenze espresse nello « sciopero lungo » e nello sciopero generale, alla valutazione dell'andamento e della conclusione delle vertenze aziendali. Il terzo è una relazione sulla situazione economica e sulle sue prospettive. Il quarto è una relazione sul rapporto fra autonomia operaia e composizione politica delle avanguardie operaie, dal punto di vista delle no-

stre responsabilità di organizzazione.

Il convegno si svolgerà nella forma di un dibattito generale, diviso in due giornate, aperte da due relazioni: la prima sulla situazione politica, la seconda sulle prospettive della lotta operaia.

La partecipazione al convegno osserverà gli stessi criteri del convegno operaio di Torino per consentire la più ampia presenza operaia. Saranno invitati a partecipare i compagni del Comitato nazionale e i militanti non operai nella proporzione di uno per ogni 10 compagni operai.

I compagni delle diverse sedi faranno capo durante la preparazione del convegno alla segreteria organizzativa costituita a Roma, di cui è responsabile il compagno Mario Galli. Sulla impostazione politica del convegno il giornale tornerà ampiamente nei prossimi giorni.

TARANTO - Il CdF dell'Icrot si pronuncia per un 1 maggio di lotta

Una importante presa di posizione è venuta nei giorni scorsi da parte del Cd.F. dell'ICROT: il Cd.F. ha infatti proposto alla FLM e alle Confederazioni di fare del 1° maggio una giornata di lotta con corteo e comizio. Nel comunicato inviato alla FLM e alle confederazioni si legge infatti che « il Cd.F. dell'ICROT ritiene di interpretare la volontà dei lavoratori intendendo fare del 1° maggio una giornata di manifestazione con corteo e comizio in piazza, non una manifestazione piatta e convenzionale così come si sta svolgendo da alcuni anni nel chiuso di un cinema ».

Secondo il Cd.F. ICROT, inoltre, il 1° maggio deve essere anche « un momento di lotta per la detassazione degli assegni familiari, l'aggancio dei minimi di pensione al salario, l'elevazione dell'imponibile fiscale ai redditi più bassi, il trasporto, la casa, la occupazione e le riforme sociali. Si tratta per Taranto di una rottura par-

ticolarmente significativa con la squallida pratica imposta ormai da alcuni anni dalla CISL, che a Taranto fa capo alla destra scissionista (e a Tacconi), di celebrare il 1° maggio in un cinema al chiuso con la proiezione di un film.

L'iniziativa dell'ICROT nella misura in cui sarà seguita da altri Cd.F. e produrrà contraddizioni all'interno della FLM e delle confederazioni, può rappresentare quest'anno l'occasione concreta per battere il ricatto e il potere della destra CISL e per riaffermare contemporaneamente il pieno impegno dei lavoratori di Taranto nella battaglia per il referendum.

In ogni caso questa presa di posizione esprime la tensione esistente fra gli operai e i delegati sul problema del 1° maggio e del referendum e apre lo spazio perché in ogni modo (al di là delle decisioni sindacali) il 1° maggio sia anche a Taranto una giornata di lotta e di unità in piazza.

POZZUOLI - Al consiglio di zona si discutono le iniziative di lotta a fianco dell'Olivetti

NAPOLI, 24 aprile

Lunedì 22 si è tenuto a Pozzuoli il consiglio di zona sul 1° maggio con una grossa presenza degli operai Olivetti, Sofer, Selenia, Pirelli e Italsider.

Nell'introduzione, Vanacora, dello esecutivo Olivetti, ha però posto al centro del problema i tre compagni licenziati. Un operaio della Olivetti che ha parlato subito dopo, ha fatto notare che erano già passati 6 giorni dal licenziamento e che il sindacato

doveva prendere posizione rispetto all'indurimento della lotta in tutte le fabbriche della zona. A questo punto Rimesso ha avuto il buon gusto di dire che era venuto solo per organizzare il 1° maggio e che credeva che il problema dei licenziamenti fosse già risolto. In ogni caso bisognava stare attenti perché più che la lotta a decidere sarebbero state le trattative e gli incontri in prefettura. La FLM da parte sua ha preferito lavarsene le mani. Assente la FLM provinciale, per la FLM di Bagnoli ha parlato Calabritto, definendo questi licenziamenti: una provocazione padronale per distogliere gli operai dal referendum.

« Perciò — ha concluso con logica ferrea — è meglio rimandare la manifestazione di piazza ». Questo intervento ha provocato dure reazioni da parte degli operai. Tuttavia di fronte al più completo vuoto sindacale Vanacora ha tirato le conclusioni; ha dovuto accettare di rimandare ancora la convocazione della manifestazione ad una assemblea che si tiene oggi dentro l'Olivetti con tutto il consiglio di fabbrica.

Ha ribadito però riprendendo le proposte operaie che la piattaforma non deve essere firmata finché i compagni licenziati non rientrano in fabbrica. Al consiglio di zona hanno preso la parola pure i compagni dei collettivi studenteschi di Pozzuoli per dare la loro adesione allo sciopero nazionale degli studenti del 23, offrendo il proprio appoggio militante agli operai della zona contro i licenziamenti.

MILANO

Il collettivo teatrale La Comune presenta al Pier Lombardo alle 21, lo spettacolo di Paolo Ciarchi « Cammina cammina... ».

Piemonte - COORDINAMENTO REGIONALE STUDENTI MEDI

E' convocato venerdì 26 alle ore 15,30 in sede a Torino, corso San Maurizio, 27.

IL 12 MAGGIO RISPONDIAMO NO

Giovedì 25

SANT'ANTONINO (Valle di Susa). Ore 10,30 comizio, in piazza della Chiesa.

DRONERO (Cuneo). Ore 10,30 comizio. Spettacolo « Cantareferendum » del canzoniere di Cuneo.

CARAGLIO (Cuneo). Ore 10,30 comizio.

BOVES (Cuneo). Ore 18,30 comizio e spettacolo del canzoniere.

GRONDONA (AL). Comizio alle ore 10,30.

S. SEBASTIANO (AL). Comizio alle ore 11.

CERRETO GRUE (AL). Comizio alle ore 18,30.

VOLPEGLINO (AL). Comizio alle ore 18,30.

NOVARA. Comizio e mostra antifascista in piazza Duomo.

PAVIA. Alle 11 comizio in piazza Vittoria. Parla il compagno R. Agostini. Alle 16, piazza Vittoria, Spettacolo popolare « La Resistenza continua ». Interverranno Enrico Baglioni della Magneti Marelli e Guido Crainz.

BRESCIA. Mostra e comizio al Carmine.

MONTEBELLUNA (TV). Alle 9,30 manifestazione antifascista con corteo e comizio.

CONCORDIA SAGITTARIA (VE). Alle 10,30 comizio in piazzale Roma. Parla Marco.

ALDENO (TN). Assemblea al Teatro Comunale.

BOLZANO. Comizio e mostra in piazza Matteotti alle 17.

SCHIO (VI). Alle 9 mostra e giornale parlato sul referendum in piazza Statuto.

MALO (VI). Alle 11 mostra e comizio in piazza delle corriere. Parla il compagno operaio Berto Zavagnin.

GENOVA. Alle 10,30 comizio in piazza Galileo Ferraris (Marassi).

GRADARA (Pesaro). Comizio alle ore 10.

SALUDECIO (FO). Comizio alle 17.

CASARSA (PN). Alle 16 mostra sul referendum e comizio in piazza della Stazione. Parla il compagno Toni. Alla fine spettacolo del Canzoniere Friulano.

FIRENZE. Spettacolo del canzoniere senese in piazza S. Croce dalle 20 alle 24.

S. MARCELLO PISTOIESE. Mostra.

CUTIGLIANO (PT). Mostra.

PISA. Alle 21 nella nuova sede del Circolo Ottobre « Franco Serantini » (Lungarno Gambacorti angolo via Mazzini) serata di canti popolari e della resistenza con Alfredo Bandelli, Pino Masi e Marco Chiavistelli.

CAMERANO (Ancona). Comizio alle ore 10.

L'AQUILA. Mostra sull'esercito in piazza Palazzo a cura del comitato proletario antimilitarista. Alle 11 comizio in piazza Duomo.

S. OMER (Teramo). Alle 11 comizio e mostra.

PENNE (Pescara). Alle 10,30 comizio, in piazza Luca da Penne.

GIULIANOVA (Teramo). Alle 18 comizio.

NERITO (Teramo). Propaganda e comizio alle 17.

LANCIANO. Alle 11,30 comizio in piazza Plebiscito.

ROMA. S. Paolo. Mostra dalle 10 alle 13 al deposito Atac.

Mostra a piazza Fiume.

Centocelle. Propaganda al mercato.

S. Lorenzo. Comizio e mostra alle 10,30 al parco Tiburtino.

Labaro. Alle 10 comizio e mostra antifascista indetto da Lotta Continua e collettivo politico Cnen.

BRACCIANO (Roma). Alle 16 mostra.

POGGIO MIRTETO (Rieti). Alle 11,30 comizio in piazza Martiri della Libertà.

NAPOLI. Alle 10 al cinema Felix (Sanità) assemblea aperta promossa da Lotta Continua: « le lotte a Napoli e il referendum ». Parleranno un compagno della segreteria napoletana di Lotta Continua, un occupante delle case del rione Don Guanello, Vincenzo compagno cantierista, un delegato dell'Alfa Romeo di Arese, Alfonso del Bagnoli, Assunta proletaria di Montesanto. Concluderà il compagno Adriano Sofri.

NOCERA SUPERIORE. Mostra.

SEPINO (Campobasso). Comizio.

ACQUEDOLCI (Messina). Comizio alle 10,30.

S. AGATA (Messina). Comizio alle ore 18.

CASTELBUONO (PA). Convegno di zona delle lavoranti a domicilio.

MISILMERI (PA). Film sul referendum e « la Sicilia e il suo popolo » in piazza centrale.

BOLOGNETTA (PA). Film sul referendum e « la Sicilia e il suo popolo ».

Comizio del PCI, PSI e Lotta Continua.

MISTERBIANCO (CT). Al pomeriggio mostra e propaganda in piazza della Repubblica.

PORTO EMPEDOCLE (AG). Alle 10,30 nella piazza centrale comizio. Parla Mauro Rostagno.

NISCEMI (Caltanissetta). Alle 10,30 allo scientifico proiezione del film « Uomini contro » e dibattito. Al pomeriggio mostra sul corso.

IGLESIAS (Cagliari). Mostra e comizio in piazza La Marmora, al mattino e al pomeriggio.

Venerdì 26

VERZUOLO (Cuneo). Mostra e giornale parlato alla Burgo e alla Burgo-Scott.

SALUZZO (Cuneo). Mostra e giornale parlato alla Mondial Pison.

SAVIGLIANO (Cuneo). Mostra e giornale parlato alla Ferroviaria, alla S. Gobain e alla Juvenilia.

TORRE PELLICE (TO). Alle ore 9 mostra e comizio.

LUSERNA SAN GIOVANNI (TO). Alle ore 11 mostra e comizio.

VILLAR PEROSA (TO). Alle ore 12,30 mostra e comizio alla RIV-SKF.

CASALE MONFERRATO (AL). Alle ore 13 comizio davanti alla Poletti.

MILANO. Ore 12,30, comizio in via Mecenate, davanti alla Montedison; ore 12, mostra alla Vartan, alla Plasmone, in piazza Martini.

San Giuliano. Ore 12, comizio alla « Pasta », ore 21, riunione al caseggiato di via Resistenza.

Rozzano. Comizio alla Fiat di Quinto.

Desio. Ore 13, comizio alla Worthington.

Cinisello. Ore 13, comizio alla Amies.

Limbiate. Ore 17 comizio alla Maggi.

UDINE. Alle 12,30 comizio e mostra al magistrale Percotto. Parla la compagna Laura.

CODROIPO (UD). Mostra in piazza.

CASTIGLIONE DELLE STIVIERE (MN). Alle 20,30 in piazza spettacolo del Canzoniere Proletario di Mantova « Padrun, pret e puvret ».

ROVERETO. Alle 20,30 presso la sala Filarmonica incontro con il compagno Gonzalez Ruiz, perseguitato ed espulso dalla Spagna fascista, su « cristianesimo come scelta di liberazione ».

ROMAGNANO (TN). Dibattito al bar Caldonazzi. Intervengono Lucia Valzolgher e don Vincenzo Costa.

MONTICELLA (Piacenza). Alle 10,30 comizio e mostra davanti alla cooperativa.

GENOVA. Alle 17 comizio in piazza Sciesa a Prà.

ROMITO (SP). Comizio alle 18.

LA SPEZIA. Mostra alla Sarbia.

SCARPERIA (FI). Alle 18,30 comizio.

S. PIERO A SIEVE (FI). Alle 18 comizio.

MONTALE (PT). Mostra.

MISANO MONTE (FO). Mostra e giornale parlato.

S. GIULIANO A MARE. Alle 20,30 comizio.

ANCONA. Alle 12 comizio al cantiere navale. Alle 16 comizio e propaganda a Fabrico.

PORTOCANNONE (Campobasso). Alle 19 comizio.

ROMA. Garbatella. Dalle 16 propaganda alla stazione Ostiense.

Tiburtino. Alle 12,30 comizio e mostra alla Voxon.

SARNO (NA). Alle 20 comizio nel rione Porcola.

BELLIZZI (Salerno). Alle 19 mostra e comizio.

MONTAGANO (Campobasso). Mostra al Leopoldo Pilla.

BARI. Alle 10 mostra in piazza Garibaldi. Alle 17 in piazza Ferrarese.

BARI. Mostra alla Fiat e alla OM. (Bari vecchia).

CETRARO (Cosenza). Comizio.

MISTERBIANCO (Catania). Alle 19 in piazza della Repubblica Teatro Operaio.

A TUTTE LE SEDI

La sede di Cuneo annuncia che è pronta una registrazione su cassetta del « Cantareferendum ». Dura 20 minuti.

Rivolgersi « Libreria Moderna », telefono 0171/3115.

Presso la sede di Pescara sono pronti autoadesivi sul referendum. Tel. 085/23265.

Organizzare la diffusione militante, richiedendo le copie al 5800528/5892393.

Comunicare gli annunci ogni giorno alla redazione entro le 14 al 5892857 e al 5894983.

SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

PERIODO 1/4 - 3/4

	Lire
I compagni di Albano	25.000
Sede di Bergamo	98.000
Totale	123.000
Totale precedente	6.438.950
Totale complessivo	6.561.950

TORINO - Scioperi di reparto a Mirafiori e a Rivalta

TORINO, 24 aprile

Ieri, alle carrozzerie di Mirafiori, gli operai dell'antirumbo, circuito 31 (mano di fondo della 127) sono scesi in lotta, chiedendo un aumento delle pause (da 15 minuti all'ora a 20 minuti all'ora). Al primo turno lo sciopero è stato di otto ore. Al pomeriggio, si è deciso di proseguire l'agitazione in forma articolata. Una prima fermata è stata effettuata dalle 15,30 alle 16,30, dopo di che gli operai sono tornati a lavorare, con l'intenzione di riprendere poi lo sciopero di un'ora. A questo punto i capi sono intervenuti con un chiaro ricatto: « o lavorate senza più scioperare, o sospendiamo fino a fine turno », cioè in sostanza, « o lavorate, o scioperate ad oltranza ». In ogni caso è stato poi raggiunto un accordo: gli operai continuano ad avere 15 minuti all'ora di pausa, ma escono un'ora prima.

Al secondo turno di ieri sono stati effettuati i primi scioperi in programma all'off. 98 (manutenzione carrozzerie) in relazione all'inquadramento unico, per la prima categoria. Lo sciopero è riuscito al 100%.

A Mirafiori si è saputo oggi che 200 operai dovrebbero essere trasferiti nei prossimi giorni alle Ferriere; contemporaneamente, alle meccaniche, soprattutto nelle lavorazioni individuali, parecchi operai vengono spostati al turno di notte.

A Rivalta è proseguito anche al secondo turno lo sciopero di 8 ore degli addetti alla manutenzione, che stanno dimostrando una notevole carica di combattività.

Il problema è ora rompere l'isolamento, estendere la lotta sull'inquadramento unico, che gli operai della manutenzione hanno avuto il merito di aprire, ad altri settori. In questo senso è estremamente importante lo sciopero effettuato ieri dagli operai di terza super della lastroferratura, in lotta per il passaggio al 3° livello. In sciopero anche, sempre al secondo turno, gli addetti alle cabine di verniciatura, per la concessione degli indumenti protettivi. Dopo tre ore di sciopero gli indumenti sono stati concessi.

Durante lo sciopero, i circuiti della verniciatura sono rimasti fermi. La direzione ha dichiarato che sarebbe stata pagata solo un'ora e mezza, e ad economia per giunta. La risposta è stata decisa: due circuiti sono entrati in sciopero fino a fine turno, per il pagamento integrale delle ore perse. Verso le 19 uno dei due circuiti è stato messo in libertà. La lotta della verniciatura è indicativa della tensione che sul problema del salario garantito

si sta sviluppando a Rivalta e che si era espressa in poderosi scioperi già ai tempi del contratto.

E' stato oggi comunicato che lo stabilimento Lancia di Torino tornerà all'orario normale a partire dal 13 maggio.

Questa mattina a Mirafiori è proseguito lo sciopero dell'officina 98 per l'inquadramento unico. La fermata, di quattro ore per il primo turno e di tre per il normale, è riuscita totale.

All'off. 77 un nuovo gravissimo atto repressivo. Il compagno Salvatore Casarano, un operaio sempre attivo nelle lotte, è stato licenziato. La motivazione è un capolavoro di falsità: il compagno, che era stato trasferito senza motivazione al reparto (un

chiaro provvedimento repressivo) si era limitato a protestare, chiedendo il perché del provvedimento; dopo di che ha cominciato regolarmente il lavoro al suo nuovo posto. Dopo due ore, la comunicazione: licenziato per avere rifiutato, secondo l'azienda, il trasferimento.

Alla RICAMBI, lunedì sia al primo che al secondo turno è continuata la lotta dei carrellisti e dei traslatoristi per il passaggio di categoria. Ieri la Fiat ha messo in libertà, sia al primo che al secondo, centinaia di operai. Ieri pomeriggio si è tenuta un'assemblea. Il sindacato ha preso occasione dall'attacco padronale per sostenere che la lotta dei carrellisti e dei traslatoristi stava dividendo gli operai.

Verso la conclusione la vertenza per la Sit-Siemens

ROMA, 24 aprile

Le trattative per la SIT-Siemens, riprese ieri, sono continuate ancora stamattina al ministero del lavoro. I punti su cui la settimana scorsa si era arenata la discussione — investimenti e passaggi di categoria — si sono sostanzialmente sbloccati. Sugli investimenti il problema centrale era la richiesta sindacale di aumentare di 1.000 i nuovi posti di lavoro previsti dai programmi di sviluppo dell'azienda per ottenere contemporaneamente una riduzione delle importazioni, dello straordinario e dei lavori appaltati a terzi.

La SIT-Siemens aveva già ottenuto dal CIPE l'autorizzazione per investire 45 miliardi di cui 33 per nuovi investimenti (Terni, Catania, Palermo Carini) e il resto per potenziamento e ristrutturazione degli stabilimenti già in funzione, con una nuova occupazione prevista di 6.400 posti. I sindacati ne hanno chiesti 7.400 appunto per eliminare straordinari e appalti: la SIT-Siemens infatti con la scusa di non poter tenere un organico fisso per lavori definiti « estemporanei » (per lo più installazioni di centrali telefoniche private) ha sempre usato la pratica del subappalto o, peggio, dell'imposizione di un altissimo tasso di ore di lavoro straordinario agli operai in organico. Su questo punto la azienda si era sempre mostrata inflessibile; ora pare invece che abbia accettato la mediazione di Bertoldi che prevede i 1.000 posti in più con garanzie, di cui non si conoscono ancora i termini precisi, su straordinari e appalti.

Per il passaggio dal secondo al terzo

livello la mediazione accettata dalle parti prevede che i quasi 11.000 operai del secondo livello (prevalentemente donne) passino al terzo entro la vigenza contrattuale (31-12-75), secondo scaglioni definiti rispetto all'anzianità e che i nuovi assunti passino al terzo livello entro un termine massimo di 36 mesi (il termine richiesto dalla piattaforma era di 24 mesi).

Oggi la discussione si è protratta invece sul numero di operai che saranno inquadriati al quinto livello. Nel tardo pomeriggio si prevede poi la mediazione di Bertoldi sulle richieste salariali (21-23 mila lire medie comprensive dei nuovi livelli retributivi, perequazioni, aumenti dei premi) e in serata, salvo imprevisti, l'accordo dovrebbe essere definitivamente raggiunto.

ROMA - In lotta i pendolari contro il sovraffollamento dei pullman

Nella situazione dei trasporti pubblici della zona di Subiaco si sta arrivando al limite della sopportazione. Tutte le mattine dalle 5 alle 6 e tutte le sere dalle 16,30 alle 18 ormai da molti mesi si verifica sulle corriere che portano i lavoratori da Roma ai paesi dell'Alto Lazio, un sovraffollamento tale da mettere in pericolo l'incolumità dei pendolari e dello stesso personale delle corriere.

A seguito di ciò il Comitato di Agitazione Pendolari che opera a Subiaco da oltre un anno, da alcuni mesi porta avanti questo programma di lotta: i pullman stracarichi non devono partire; raddoppio degli autobus con partenza alla stessa ora (bis); no ai carri bestiame. I lavoratori pendolari hanno recepito in tutta la zona questi obiettivi e sono cominciati i blocchi delle corriere e quelli stradali. Si è bloccato a Subiaco, ad Affile, Ad Agosta, a Jenne e anche sulla Tiburtina all'altezza di S. Basilio. In questi ultimi giorni i blocchi delle corriere stracariche sono avvenuti a Tivoli dove il 22 sera tutto il traffico cittadino è rimasto bloccato e tre giorni prima sempre a Tivoli decine e decine di corriere sono state bloccate da centinaia di pendolari per molte ore paralizzando il traffico. Va precisato che è completamente falso quello che hanno scritto i giornali borghesi come il Tempo e il Messaggero e cioè che i blocchi sono stati effettuati da gruppi di estremisti. I blocchi sono stati fatti dai pendolari che pagano in anticipo l'abbonamento e sono costretti a viaggiare come bestie per ore ed ore dopo aver lavorato tutto il giorno. Ai poliziotti e al commissario di Tivoli che voleva identificarli, hanno messo sotto il naso centinaia di abbonamenti; dimostrando che sono i lavoratori in prima persona a portare avanti la lotta insieme agli studenti che in questa lotta si riconoscono. Alla STEFER, all'Assessorato ai trasporti regionali i pendolari dicono: « Siete voi i responsabili di questa situazione, siamo stufi di come ci fate viaggiare dopo averci preso i soldi in anticipo. I blocchi delle corriere e delle strade continueranno finché non avrete provveduto a soddisfare le nostre richieste e le nostre esigenze. A voi tutta la responsabilità di quello che potrà succedere se continuerà questa situazione ».

La lotta per i trasporti più decenti si estende in tutta la regione; lunedì gli operai della Fiat di Cassino che abitano ad Amaseno, hanno bloccato i pullman della ditta Papa che vuole sospendere il servizio.

MILANO - Alla FIAR-CGE Votata una mozione per aprire le caserme il 25 aprile

L'appello dei soldati di Palmanova

MILANO, 24 aprile

Oggi il C.d.F. della Fiar-Cge (1.500 operai, zona Sempione) ha indetto una assemblea aperta alle forze politiche (dall'Anpi a Lotta Continua) su « 25 aprile, la lezione del Cile, il referendum ». Riprendere il 25 aprile, la lezione del Cile, invitando a parlare compagni cileni si è rivelata una scelta qualificante: dalla discussione sono emerse due proposte concrete che sono state presentate in vari interventi. Con la prima si è chiesto il rilancio dell'obiettivo della messa fuori legge del MSI e la convocazione di uno sciopero generale antifascista; con la seconda (tradotta poi in mozione) si è chiesto che il 25 aprile le caserme siano aperte alle forze politiche e ai proletari. La particolare sensibilità dei compagni della Fiar a questi temi deriva anche dal fatto che la fabbrica lavora in larga misura per l'esercito.

Intanto continuano a pervenirci gli appelli dei soldati per il 25 aprile. I nuclei di proletari in divisa di Palmanova (Udine) scrivono:

« In occasione della prossima scadenza del 25 aprile noi soldati di leva di Palmanova intendiamo ribadire la nostra partecipazione alla mobilitazione antifascista. Oggi che i disegni reazionari ed autoritari della Democrazia Cristiana hanno trovato uno strumento nel referendum abrogativo della legge sul divorzio, che il governo Rumor si rende responsabile di un grave attacco alle condizioni di vita e di lavoro della classe operaia, una scadenza come il 25 aprile assume la massima importanza.

All'interno dell'esercito, un esercito che è lungi dall'essere l'erede di quello popolare che sconfisse il nazifascismo, le gerarchie militari stanno intensificando le loro manovre antipopolari: l'allarme del 26-27 gennaio usato come ricatto contro lo sciopero generale, l'esercitazione ai confini con la Jugoslavia, le manovre compiute con truppe americane, la presenza della flotta americana a Trieste, l'attacco quotidiano e sistematico contro ogni diritto democratico della truppa di leva. Queste stesse gerarchie vorrebbero celebrare il 25 aprile per privarlo di ogni significato politico, per nascondere l'attualità del messaggio della Resistenza.

Noi soldati chiediamo invece che sia l'ANPI a farsi carico dell'organizzazione della celebrazione della Resistenza all'interno delle nostre caserme, che siano i comandanti partigiani a parlarci della lotta antifascista ».

Un analogo appello è firmato dai proletari in divisa dell'11° Rgt. Fanteria di Casale Monferrato.

MILANO - Arrestato un fascista con due sacchi di esplosivo

MILANO, 24 aprile

La giornata di ieri, iniziata con le due potenti esplosioni alla Cassa di Risparmio di Milano e alla federazione del PSI di Lecco e con la cattura, per quest'ultimo episodio, del noto squadrista milanese, Adriano Petroni, si è conclusa con un nuovo ritrovamento clamoroso. Poco prima della mezzanotte, infatti, è stato sorpreso in una strada nei pressi di piazza Duomo, un fascista di 48 anni, mentre trasportava due sacchi pieni di esplosivo.

L'uomo, Pietro Negri, che aveva in tasca una tessera della CISNAL, stava per caricare sulla sua automobile il materiale, composto da 70 candelotti di dinamite, 50 detonatori elettrici e alcuni rotoli di miccia.

Molto probabilmente il fascista si apprestava a dar vita ad un nuovo attentato.

Il suo arresto è avvenuto in modo singolare: pare infatti che un gruppo di giovani, che evidentemente lo avevano riconosciuto, fossero corsi verso di lui gridando: fascista, fascista. Una pattuglia della polizia, sentendo le grida, è arrivata sul posto ed ha fermato il fascista.

REGGIO EMILIA - Trovate due bombe in piazza della Resistenza

2.000 studenti in corteo

Questa mattina sono state trovate due bombe in piazza della Resistenza: l'esterno sembra fosse quello di una bomba a tempo, ma all'interno non è stato trovato esplosivo.

Alla provocazione è seguita l'immediata e massiccia risposta degli studenti: in pochi minuti le scuole si sono svuotate, e dopo una gremita assemblea al teatro Ariosto è partito un corteo di 2.000 studenti che ha attraversato le vie cittadine.

Intanto giungeva notizia che tre

candelotti di esplosivo erano stati rinvenuti di fronte al museo civico e stavano per essere disinnescati.

Reggia Emilia ha visto nell'ultimo periodo un crescendo di azioni squadristiche, per i prossimi giorni sono stati annunciati ben tre comizi fascisti, il primo proprio fra due giorni, cioè il 27. L'assemblea degli studenti ha deciso di mobilitarsi per quel giorno.

Oggi pomeriggio nelle fabbriche ci sarà uno sciopero di 15 minuti.

La Cassazione rende note le "ragioni giuridiche" dell'unificazione Freda - Valpreda

L'ordinanza contraddice clamorosamente l'orientamento giurisprudenziale adottato fin qui dalla stessa Cassazione, e rende ancora più evidenti i criteri politici che hanno guidato le « toghe d'ermellino »

Con un'ordinanza di 13 fogli dattiloscritte depositata oggi in cancelleria, le toghe d'ermellino della Cassazione « spiegano » i motivi in base ai quali hanno deciso la riunificazione dei processi Freda-Ventura e Valpreda. Le considerazioni della corte suprema, firmate dal consigliere Franz Sesti, non raggiungono né tolgono nulla al significato di pura opportunità politica che ha portato all'unificazione.

Gli argomenti giuridici adottati sono una ben misera copertura ai criteri che avevano già imposto l'unificazione in sede di centrali del potere prima che la Cassazione si pronunciasse. L'ordinanza si apre con una premessa in cui la corte riconosce che il conflitto di competenza sollevato dalla parte civile è « ammissibile in rito ». La pretesa di riconoscimento è trasparente: la stessa Cassazione aveva sempre sostenuto che si può parlare di conflitto solo quando

una ben misera copertura ai criteri che avevano già imposto l'unificazione in sede di centrali del potere prima che la Cassazione si pronunciasse. L'ordinanza si apre con una premessa in cui la corte riconosce che il conflitto di competenza sollevato dalla parte civile è « ammissibile in rito ». La pretesa di riconoscimento è trasparente: la stessa Cassazione aveva sempre sostenuto che si può parlare di conflitto solo quando una ben misera copertura ai criteri che avevano già imposto l'unificazione in sede di centrali del potere prima che la Cassazione si pronunciasse. L'ordinanza si apre con una premessa in cui la corte riconosce che il conflitto di competenza sollevato dalla parte civile è « ammissibile in rito ». La pretesa di riconoscimento è trasparente: la stessa Cassazione aveva sempre sostenuto che si può parlare di conflitto solo quando una ben misera copertura ai criteri che avevano già imposto l'unificazione in sede di centrali del potere prima che la Cassazione si pronunciasse. L'ordinanza si apre con una premessa in cui la corte riconosce che il conflitto di competenza sollevato dalla parte civile è « ammissibile in rito ». La pretesa di riconoscimento è trasparente: la stessa Cassazione aveva sempre sostenuto che si può parlare di conflitto solo quando una ben misera copertura ai criteri che avevano già imposto l'unificazione in sede di centrali del potere prima che la Cassazione si pronunciasse. L'ordinanza si apre con una premessa in cui la corte riconosce che il conflitto di competenza sollevato dalla parte civile è « ammissibile in rito ». La pretesa di riconoscimento è trasparente: la stessa Cassazione aveva sempre sostenuto che si può parlare di conflitto solo quando una ben misera copertura ai criteri che avevano già imposto l'unificazione in sede di centrali del potere prima che la Cassazione si pronunciasse. L'ordinanza si apre con una premessa in cui la corte riconosce che il conflitto di competenza sollevato dalla parte civile è « ammissibile in rito ». La pretesa di riconoscimento è trasparente: la stessa Cassazione aveva sempre sostenuto che si può parlare di conflitto solo quando una ben misera copertura ai criteri che avevano già imposto l'unificazione in sede di centrali del potere prima che la Cassazione si pronunciasse. L'ordinanza si apre con una premessa in cui la corte riconosce che il conflitto di competenza sollevato dalla parte civile è « ammissibile in rito ». La pretesa di riconoscimento è trasparente: la stessa Cassazione aveva sempre sostenuto che si può parlare di conflitto solo quando una ben misera copertura ai criteri che avevano già imposto l'unificazione in sede di centrali del potere prima che la Cassazione si pronunciasse. L'ordinanza si apre con una premessa in cui la corte riconosce che il conflitto di competenza sollevato dalla parte civile è « ammissibile in rito ». La pretesa di riconoscimento è trasparente: la stessa Cassazione aveva sempre sostenuto che si può parlare di conflitto solo quando una ben misera copertura ai criteri che avevano già imposto l'unificazione in sede di centrali del potere prima che la Cassazione si pronunciasse. L'ordinanza si apre con una premessa in cui la corte riconosce che il conflitto di competenza sollevato dalla parte civile è « ammissibile in rito ». La pretesa di riconoscimento è trasparente: la stessa Cassazione aveva sempre sostenuto che si può parlare di conflitto solo quando una ben misera copertura ai criteri che avevano già imposto l'unificazione in sede di centrali del potere prima che la Cassazione si pronunciasse. L'ordinanza si apre con una premessa in cui la corte riconosce che il conflitto di competenza sollevato dalla parte civile è « ammissibile in rito ». La pretesa di riconoscimento è trasparente: la stessa Cassazione aveva sempre sostenuto che si può parlare di conflitto solo quando una ben misera copertura ai criteri che avevano già imposto l'unificazione in sede di centrali del potere prima che la Cassazione si pronunciasse. L'ordinanza si apre con una premessa in cui la corte riconosce che il conflitto di competenza sollevato dalla parte civile è « ammissibile in rito ». La pretesa di riconoscimento è trasparente: la stessa Cassazione aveva sempre sostenuto che si può parlare di conflitto solo quando una ben misera copertura ai criteri che avevano già imposto l'unificazione in sede di centrali del potere prima che la Cassazione si pronunciasse. L'ordinanza si apre con una premessa in cui la corte riconosce che il conflitto di competenza sollevato dalla parte civile è « ammissibile in rito ». La pretesa di riconoscimento è trasparente: la stessa Cassazione aveva sempre sostenuto che si può parlare di conflitto solo quando una ben misera copertura ai criteri che avevano già imposto l'unificazione in sede di centrali del potere prima che la Cassazione si pronunciasse. L'ordinanza si apre con una premessa in cui la corte riconosce che il conflitto di competenza sollevato dalla parte civile è « ammissibile in rito ». La pretesa di riconoscimento è trasparente: la stessa Cassazione aveva sempre sostenuto che si può parlare di conflitto solo quando una ben misera copertura ai criteri che avevano già imposto l'unificazione in sede di centrali del potere prima che la Cassazione si pronunciasse. L'ordinanza si apre con una premessa in cui la corte riconosce che il conflitto di competenza sollevato dalla parte civile è « ammissibile in rito ». La pretesa di riconoscimento è trasparente: la stessa Cassazione aveva sempre sostenuto che si può parlare di conflitto solo quando una ben misera copertura ai criteri che avevano già imposto l'unificazione in sede di centrali del potere prima che la Cassazione si pronunciasse. L'ordinanza si apre con una premessa in cui la corte riconosce che il conflitto di competenza sollevato dalla parte civile è « ammissibile in rito ». La pretesa di riconoscimento è trasparente: la stessa Cassazione aveva sempre sostenuto che si può parlare di conflitto solo quando una ben misera copertura ai criteri che avevano già imposto l'unificazione in sede di centrali del potere prima che la Cassazione si pronunciasse. L'ordinanza si apre con una premessa in cui la corte riconosce che il conflitto di competenza sollevato dalla parte civile è « ammissibile in rito ». La pretesa di riconoscimento è trasparente: la stessa Cassazione aveva sempre sostenuto che si può parlare di conflitto solo quando una ben misera copertura ai criteri che avevano già imposto l'unificazione in sede di centrali del potere prima che la Cassazione si pronunciasse. L'ordinanza si apre con una premessa in cui la corte riconosce che il conflitto di competenza sollevato dalla parte civile è « ammissibile in rito ». La pretesa di riconoscimento è trasparente: la stessa Cassazione aveva sempre sostenuto che si può parlare di conflitto solo quando una ben misera copertura ai criteri che avevano già imposto l'unificazione in sede di centrali del potere prima che la Cassazione si pronunciasse. L'ordinanza si apre con una premessa in cui la corte riconosce che il conflitto di competenza sollevato dalla parte civile è « ammissibile in rito ». La pretesa di riconoscimento è trasparente: la stessa Cassazione aveva sempre sostenuto che si può parlare di conflitto solo quando una ben misera copertura ai criteri che avevano già imposto l'unificazione in sede di centrali del potere prima che la Cassazione si pronunciasse. L'ordinanza si apre con una premessa in cui la corte riconosce che il conflitto di competenza sollevato dalla parte civile è « ammissibile in rito ». La pretesa di riconoscimento è trasparente: la stessa Cassazione aveva sempre sostenuto che si può parlare di conflitto solo quando una ben misera copertura ai criteri che avevano già imposto l'unificazione in sede di centrali del potere prima che la Cassazione si pronunciasse. L'ordinanza si apre con una premessa in cui la corte riconosce che il conflitto di competenza sollevato dalla parte civile è « ammissibile in rito ». La pretesa di riconoscimento è trasparente: la stessa Cassazione aveva sempre sostenuto che si può parlare di conflitto solo quando una ben misera copertura ai criteri che avevano già imposto l'unificazione in sede di centrali del potere prima che la Cassazione si pronunciasse. L'ordinanza si apre con una premessa in cui la corte riconosce che il conflitto di competenza sollevato dalla parte civile è « ammissibile in rito ». La pretesa di riconoscimento è trasparente: la stessa Cassazione aveva sempre sostenuto che si può parlare di conflitto solo quando una ben misera copertura ai criteri che avevano già imposto l'unificazione in sede di centrali del potere prima che la Cassazione si pronunciasse. L'ordinanza si apre con una premessa in cui la corte riconosce che il conflitto di competenza sollevato dalla parte civile è « ammissibile in rito ». La pretesa di riconoscimento è trasparente: la stessa Cassazione aveva sempre sostenuto che si può parlare di conflitto solo quando una ben misera copertura ai criteri che avevano già imposto l'unificazione in sede di centrali del potere prima che la Cassazione si pronunciasse. L'ordinanza si apre con una premessa in cui la corte riconosce che il conflitto di competenza sollevato dalla parte civile è « ammissibile in rito ». La pretesa di riconoscimento è trasparente: la stessa Cassazione aveva sempre sostenuto che si può parlare di conflitto solo quando una ben misera copertura ai criteri che avevano già imposto l'unificazione in sede di centrali del potere prima che la Cassazione si pronunciasse. L'ordinanza si apre con una premessa in cui la corte riconosce che il conflitto di competenza sollevato dalla parte civile è « ammissibile in rito ». La pretesa di riconoscimento è trasparente: la stessa Cassazione aveva sempre sostenuto che si può parlare di conflitto solo quando una ben misera copertura ai criteri che avevano già imposto l'unificazione in sede di centrali del potere prima che la Cassazione si pronunciasse. L'ordinanza si apre con una premessa in cui la corte riconosce che il conflitto di competenza sollevato dalla parte civile è « ammissibile in rito ». La pretesa di riconoscimento è trasparente: la stessa Cassazione aveva sempre sostenuto che si può parlare di conflitto solo quando una ben misera copertura ai criteri che avevano già imposto l'unificazione in sede di centrali del potere prima che la Cassazione si pronunciasse. L'ordinanza si apre con una premessa in cui la corte riconosce che il conflitto di competenza sollevato dalla parte civile è « ammissibile in rito ». La pretesa di riconoscimento è trasparente: la stessa Cassazione aveva sempre sostenuto che si può parlare di conflitto solo quando una ben misera copertura ai criteri che avevano già imposto l'unificazione in sede di centrali del potere prima che la Cassazione si pronunciasse. L'ordinanza si apre con una premessa in cui la corte riconosce che il conflitto di competenza sollevato dalla parte civile è « ammissibile in rito ». La pretesa di riconoscimento è trasparente: la stessa Cassazione aveva sempre sostenuto che si può parlare di conflitto solo quando una ben misera copertura ai criteri che avevano già imposto l'unificazione in sede di centrali del potere prima che la Cassazione si pronunciasse. L'ordinanza si apre con una premessa in cui la corte riconosce che il conflitto di competenza sollevato dalla parte civile è « ammissibile in rito ». La pretesa di riconoscimento è trasparente: la stessa Cassazione aveva sempre sostenuto che si può parlare di conflitto solo quando una ben misera copertura ai criteri che avevano già imposto l'unificazione in sede di centrali del potere prima che la Cassazione si pronunciasse. L'ordinanza si apre con una premessa in cui la corte riconosce che il conflitto di competenza sollevato dalla parte civile è « ammissibile in rito ». La pretesa di riconoscimento è trasparente: la stessa Cassazione aveva sempre sostenuto che si può parlare di conflitto solo quando una ben misera copertura ai criteri che avevano già imposto l'unificazione in sede di centrali del potere prima che la Cassazione si pronunciasse. L'ordinanza si apre con una premessa in cui la corte riconosce che il conflitto di competenza sollevato dalla parte civile è « ammissibile in rito ». La pretesa di riconoscimento è trasparente: la stessa Cassazione aveva sempre sostenuto che si può parlare di conflitto solo quando una ben misera copertura ai criteri che avevano già imposto l'unificazione in sede di centrali del potere prima che la Cassazione si pronunciasse. L'ordinanza si apre con una premessa in cui la corte riconosce che il conflitto di competenza sollevato dalla parte civile è « ammissibile in rito ». La pretesa di riconoscimento è trasparente: la stessa Cassazione aveva sempre sostenuto che si può parlare di conflitto solo quando una ben misera copertura ai criteri che avevano già imposto l'unificazione in sede di centrali del potere prima che la Cassazione si pronunciasse. L'ordinanza si apre con una premessa in cui la corte riconosce che il conflitto di competenza sollevato dalla parte civile è « ammissibile in rito ». La pretesa di riconoscimento è trasparente: la stessa Cassazione aveva sempre sostenuto che si può parlare di conflitto solo quando una ben misera copertura ai criteri che avevano già imposto l'unificazione in sede di centrali del potere prima che la Cassazione si pronunciasse. L'ordinanza si apre con una premessa in cui la corte riconosce che il conflitto di competenza sollevato dalla parte civile è « ammissibile in rito ». La pretesa di riconoscimento è trasparente: la stessa Cassazione aveva sempre sostenuto che si può parlare di conflitto solo quando una ben misera copertura ai criteri che avevano già imposto l'unificazione in sede di centrali del potere prima che la Cassazione si pronunciasse. L'ordinanza si apre con una premessa in cui la corte riconosce che il conflitto di competenza sollevato dalla parte civile è « ammissibile in rito ». La pretesa di riconoscimento è trasparente: la stessa Cassazione aveva sempre sostenuto che si può parlare di conflitto solo quando una ben misera copertura ai criteri che avevano già imposto l'unificazione in sede di centrali del potere prima che la Cassazione si pronunciasse. L'ordinanza si apre con una premessa in cui la corte riconosce che il conflitto di competenza sollevato dalla parte civile è « ammissibile in rito ». La pretesa di riconoscimento è trasparente: la stessa Cassazione aveva sempre sostenuto che si può parlare di conflitto solo quando una ben misera copertura ai criteri che avevano già imposto l'unificazione in sede di centrali del potere prima che la Cassazione si pronunciasse. L'ordinanza si apre con una premessa in cui la corte riconosce che il conflitto di competenza sollevato dalla parte civile è « ammissibile in rito ». La pretesa di riconoscimento è trasparente: la stessa Cassazione aveva sempre sostenuto che si può parlare di conflitto solo quando una ben misera copertura ai criteri che avevano già imposto l'unificazione in sede di centrali del potere prima che la Cassazione si pronunciasse. L'ordinanza si apre con una premessa in cui la corte riconosce che il conflitto di competenza sollevato dalla parte civile è « ammissibile in rito ». La pretesa di riconoscimento è trasparente: la stessa Cassazione aveva sempre sostenuto che si può parlare di conflitto solo quando una ben misera copertura ai criteri che avevano già imposto l'unificazione in sede di centrali del potere prima che la Cassazione si pronunciasse. L'ordinanza si apre con una premessa in cui la corte riconosce che il conflitto di competenza sollevato dalla parte civile è « ammissibile in rito ». La pretesa di riconoscimento è trasparente: la stessa Cassazione aveva sempre sostenuto che si può parlare di conflitto solo quando una ben misera copertura ai criteri che avevano già imposto l'unificazione in sede di centrali del potere prima che la Cassazione si pronunciasse. L'ordinanza si apre con una premessa in cui la corte riconosce che il conflitto di competenza sollevato dalla parte civile è « ammissibile in rito ». La pretesa di riconoscimento è trasparente: la stessa Cassazione aveva sempre sostenuto che si può parlare di conflitto solo quando una ben misera copertura ai criteri che avevano già imposto l'unificazione in sede di centrali del potere prima che la Cassazione si pronunciasse. L'ordinanza si apre con una premessa in cui la corte riconosce che il conflitto di competenza sollevato dalla parte civile è « ammissibile in rito ». La pretesa di riconoscimento è trasparente: la stessa Cassazione aveva sempre sostenuto che si può parlare di conflitto solo quando una ben misera copertura ai criteri che avevano già imposto l'unificazione in sede di centrali del potere prima che la Cassazione si pronunciasse. L'ordinanza si apre con una premessa in cui la corte riconosce che il conflitto di competenza sollevato dalla parte civile è « ammissibile in rito ». La pretesa di riconoscimento è trasparente: la stessa Cassazione aveva sempre sostenuto che si può parlare di conflitto solo quando una ben misera copertura ai criteri che avevano già imposto l'unificazione in sede di centrali del potere prima che la Cassazione si pronunciasse. L'ordinanza si apre con una premessa in cui la corte riconosce che il conflitto di competenza sollevato dalla parte civile è « ammissibile in rito ». La pretesa di riconoscimento è trasparente: la stessa Cassazione aveva sempre sostenuto che si può parlare di conflitto solo quando una ben misera copertura ai criteri che avevano già imposto l'unificazione in sede di centrali del potere prima che la Cassazione si pronunciasse. L'ordinanza si apre con una premessa in cui la corte riconosce che il conflitto di competenza sollevato dalla parte civile è « ammissibile in rito ». La pretesa di riconoscimento è trasparente: la stessa Cassazione aveva sempre sostenuto che si può parlare di conflitto solo quando una ben misera copertura ai criteri che avevano già imposto l'unificazione in sede di centrali del potere prima che la Cassazione si pronunciasse. L'ordinanza si apre con una premessa in cui la corte riconosce che il conflitto di competenza sollevato dalla parte civile è « ammissibile in rito ». La pretesa di riconoscimento è trasparente: la stessa Cassazione aveva sempre sostenuto che si può parlare di conflitto solo quando una ben misera copertura ai criteri che avevano già imposto l'unificazione in sede di centrali del potere prima che la Cassazione si pronunciasse. L'ordinanza si apre con una premessa in cui la corte riconosce che il conflitto di competenza sollevato dalla parte civile è « ammissibile in rito ». La pretesa di riconoscimento è trasparente: la stessa Cassazione aveva sempre sostenuto che si può parlare di conflitto solo quando una ben misera copertura ai criteri che avevano già imposto l'unificazione in sede di centrali del potere prima che la Cassazione si pronunciasse. L'ordinanza si apre con una premessa in cui la corte riconosce che il conflitto di competenza sollevato dalla parte civile è « ammissibile in rito ». La pretesa di riconoscimento è trasparente: la stessa Cassazione aveva sempre sostenuto che si può parlare di conflitto solo quando una ben misera copertura ai criteri che avevano già imposto l'unificazione in sede di centrali del potere prima che la Cassazione si pronunciasse. L'ordinanza si apre con una premessa in cui la corte riconosce che il conflitto di competenza sollevato dalla parte civile è « ammissibile in rito ». La pretesa di riconoscimento è trasparente: la stessa Cassazione aveva sempre sostenuto che si può parlare di conflitto solo quando una ben misera copertura ai criteri che avevano già imposto l'unificazione in sede di centrali del potere prima che la Cassazione si pronunciasse. L'ordinanza si apre con una premessa in cui la corte riconosce che il conflitto di competenza sollevato dalla parte civile è « ammissibile in rito ». La pretesa di riconoscimento è trasparente: la stessa Cassazione aveva sempre sostenuto che si può parlare di conflitto solo quando una ben misera copertura ai criteri che avevano già imposto l'unificazione in sede di centrali del potere prima che la Cassazione si pronunciasse. L'ordinanza si apre con una premessa in cui la corte riconosce che il conflitto di competenza sollevato dalla parte civile è « ammissibile in rito ». La pretesa di riconoscimento è trasparente: la stessa Cassazione aveva sempre sostenuto che si può parlare di conflitto solo quando una ben misera copertura ai criteri che avevano già imposto l'unificazione in sede di centrali del potere prima che la Cassazione si pronunciasse. L'ordinanza si apre con una premessa in cui la corte riconosce che il conflitto di competenza sollevato dalla parte civile è « ammissibile in rito ». La pretesa di riconoscimento è trasparente: la stessa Cassazione aveva sempre sostenuto che si può parlare di conflitto solo quando una ben misera copertura ai criteri che avevano già imposto l'unificazione in sede di centrali del potere prima che la Cassazione si pronunciasse. L'ordinanza si apre con una premessa in cui la corte riconosce che il conflitto di competenza sollevato dalla parte civile è « ammissibile in rito ». La pretesa di riconoscimento è trasparente: la stessa Cassazione aveva sempre sostenuto che si può parlare di conflitto solo quando una ben misera copertura ai criteri che avevano già imposto l'unificazione in sede di centrali del potere prima che la Cassazione si pronunciasse. L'ordinanza si apre con una premessa in cui la corte riconosce che il conflitto di competenza sollevato dalla parte civile è « ammissibile in rito ». La pretesa di riconoscimento è trasparente: la stessa Cassazione aveva sempre sostenuto che si può parlare di conflitto solo quando una ben misera copertura ai criteri che avevano già imposto l'unificazione in sede di centrali del potere prima che la Cassazione si pronunciasse. L'ordinanza si apre con una premessa in cui la corte riconosce che il conflitto di competenza sollevato dalla parte civile è « ammissibile in rito ». La pretesa di riconoscimento è trasparente: la stessa Cassazione aveva sempre sostenuto che si può parlare di conflitto solo quando una ben misera copertura ai criteri che avevano già imposto l'unificazione in sede di centrali del potere prima che la Cassazione si pronunciasse. L'ordinanza si apre con una premessa in cui la corte riconosce che il conflitto di competenza sollevato dalla parte civile è « ammissibile in rito ». La pretesa di riconoscimento è trasparente: la stessa Cassazione aveva sempre sostenuto che si può parlare di conflitto solo quando una ben misera copertura ai criteri che avevano già imposto l'unificazione in sede di centrali del potere prima che la Cassazione si pronunciasse. L'ordinanza si apre con una premessa in cui la corte riconosce che il conflitto di competenza sollevato dalla parte civile è « ammissibile in rito ». La pretesa di riconoscimento è trasparente: la stessa Cassazione aveva sempre sostenuto che si può parlare di conflitto solo quando una ben misera copertura ai criteri che avevano già imposto l'unificazione in sede di centrali del potere prima che la Cassazione si pronunciasse. L'ordinanza si apre con una premessa in cui la corte riconosce che il conflitto di competenza sollevato dalla parte civile è « ammissibile in rito ». La pretesa di riconoscimento è trasparente: la stessa Cassazione aveva sempre sostenuto che si può parlare di conflitto solo quando una ben misera copertura ai criteri che avevano già imposto l'unificazione in sede di centrali del potere prima che la Cassazione si pronunciasse. L'ordinanza si apre con una premessa in cui la corte riconosce che il conflitto di competenza sollevato dalla parte civile è « ammissibile in rito ». La pretesa di riconoscimento è trasparente: la stessa Cassazione aveva sempre sostenuto che si può parlare di conflitto solo quando una ben misera copertura ai criteri che avevano già imposto l'unificazione in sede di centrali del potere prima che la Cassazione si pronunciasse. L'ordinanza si apre con una premessa in cui la corte riconosce che il conflitto di competenza sollevato dalla parte civile è « ammissibile in rito ». La pretesa di riconoscimento è trasparente: la stessa Cassazione aveva sempre sostenuto che si può parlare di conflitto solo quando una ben misera copertura ai criteri che avevano già imposto l'unificazione in sede di centrali del potere prima che la Cassazione si pronunciasse. L'ordinanza si apre con una premessa in cui la corte riconosce che il conflitto di competenza sollevato dalla parte civile è « ammissibile in rito ». La pretesa di riconoscimento è trasparente: la stessa Cassazione aveva sempre sostenuto che si può parlare di conflitto solo quando una ben misera copertura ai criteri che avevano già imposto l'unificazione in sede di centrali del potere prima che la Cassazione si pronunciasse. L'ordinanza si apre con una premessa in cui la corte riconosce che il conflitto di competenza sollevato dalla parte civile è « ammissibile in rito ». La pretesa di riconoscimento è trasparente: la stessa Cassazione aveva sempre sostenuto che si può parlare di conflitto solo quando una ben misera copertura ai criteri che avevano già imposto l'unificazione in sede di centrali del potere prima che la Cassazione si pronunciasse. L'ordinanza si apre con una premessa in cui la corte riconosce che il conflitto di competenza sollevato dalla parte civile è « ammissibile in rito ». La pretesa di riconoscimento è trasparente: la stessa Cassazione aveva sempre sostenuto che si può parlare di conflitto solo quando una ben misera copertura ai criteri che avevano già imposto l'unificazione in sede di centrali del potere prima che la Cassazione si pronunciasse. L'ordinanza si apre con una premessa in cui la corte riconosce che il conflitto di competenza sollevato dalla parte civile è « ammissibile in rito ». La pretesa di riconoscimento è trasparente: la stessa Cassazione aveva sempre sostenuto che si può parlare di conflitto solo quando una ben misera copertura ai criteri che avevano già imposto l'unificazione in sede di centrali del potere prima che la Cassazione si pronunciasse. L'ordinanza si apre con una premessa in cui la corte riconosce che il conflitto di competenza sollevato dalla parte civile è « ammissibile in rito ». La pretesa di riconoscimento è trasparente: la stessa Cassazione aveva sempre sostenuto che si può parlare di conflitto solo quando una ben misera copertura ai criteri che avevano già imposto l'unificazione in sede di centrali del potere prima che la Cassazione si pronunciasse. L'ordinanza si apre con una premessa in cui la corte riconosce che il conflitto di competenza sollevato dalla parte civile è « ammissibile in rito ». La pretesa di riconoscimento è trasparente: la stessa Cassazione aveva sempre sostenuto che si può parlare di conflitto solo quando una ben misera copertura ai criteri che avevano già imposto l'unificazione in sede di centrali del potere prima che la Cassazione si pronunciasse. L'ordinanza si apre con una premessa in cui la corte riconosce che il conflitto di competenza sollevato dalla parte civile è « ammissibile in rito ». La pretesa di riconoscimento è trasparente: la stessa Cassazione aveva sempre sostenuto che si può parlare di conflitto solo quando una ben misera copertura ai criteri che avevano già imposto l'unificazione in sede di centrali del potere prima che la Cassazione si pronunciasse. L'ordinanza si apre con una premessa in cui la corte riconosce che il conflitto di competenza sollevato dalla parte civile è « ammissibile in rito ». La pretesa di riconoscimento è trasparente: la stessa Cassazione aveva sempre sostenuto che si può parlare di conflitto solo quando una ben misera copertura ai criteri che avevano già imposto l'unificazione in sede di centrali del potere prima che la Cassazione si pronunciasse. L'ordinanza si apre con una premessa in cui la corte riconosce che il conflitto di competenza sollevato dalla parte civile è « ammissibile in rito ». La pretesa di riconoscimento è trasparente: la stessa Cassazione aveva sempre sostenuto che si può parlare di conflitto solo quando una ben misera copertura ai criteri che avevano già imposto l'unificazione in sede di centrali del potere prima che la Cassazione si pronunciasse. L'ordinanza si apre con una premessa in cui la corte riconosce che il conflitto di competenza sollevato dalla parte civile è « ammissibile in rito ». La pretesa di riconoscimento è trasparente: la stessa Cassazione aveva sempre sostenuto che si può parlare di conflitto solo quando una ben misera copertura ai criteri che avevano già imposto l'unificazione in sede di centrali del potere prima che la Cassazione si pronunciasse. L'ordinanza si apre con una premessa in cui la corte riconosce che il conflitto di competenza sollevato dalla parte civile è « ammissibile in rito ». La pretesa di riconoscimento è trasparente: la stessa Cassazione aveva sempre sostenuto che si può parlare di conflitto solo quando una ben misera copertura ai criteri che avevano già imposto l'unificazione in sede di centrali del potere prima che la Cassazione si pronunciasse. L'ordinanza si apre con una premessa in cui la corte riconosce che il conflitto di competenza sollevato dalla parte civile è « ammissibile in rito ». La pretesa di riconoscimento è trasparente: la stessa Cassazione aveva sempre sostenuto che si può parlare di conflitto solo quando una ben misera copertura ai criteri che avevano già imposto l'unificazione in sede di centrali del potere prima che la Cassazione si pronunciasse. L'ordinanza si apre con una premessa in cui la corte riconosce che il conflitto di competenza sollevato dalla parte civile è « ammissibile in rito ». La pretesa di riconoscimento è trasparente: la stessa Cassazione aveva sempre sostenuto che si può parlare di conflitto solo quando una ben misera copertura ai criteri che avevano già imposto l'unificazione in sede di centrali del potere prima che la Cassazione si pronunciasse. L'ordinanza si apre con una premessa in cui la corte riconosce che il conflitto di competenza sollevato dalla parte civile è « ammissibile in rito ». La pretesa di riconoscimento è trasparente: la stessa Cassazione aveva sempre sostenuto che si può parlare di conflitto solo quando una ben misera copertura ai criteri che avevano già imposto l'unificazione in sede di centrali del potere prima che la Cassazione si pronunciasse. L'ordinanza si apre con una premessa in cui la corte riconosce che il conflitto di competenza sollevato dalla parte civile è « ammissibile in rito ». La pretesa di riconoscimento è trasparente: la stessa Cassazione aveva sempre sostenuto che si può parlare di conflitto solo quando una ben misera copertura ai criteri che avevano già imposto l'unificazione in sede di centrali del potere prima che la Cassazione si pronunciasse. L'ordinanza si apre con una premessa in cui la corte riconosce che il conflitto di competenza sollevato dalla parte civile è « ammissibile in rito ». La pretesa di riconoscimento è trasparente: la stessa Cassazione aveva sempre sostenuto che si può parlare di conflitto solo quando una ben misera copertura ai criteri che avevano già imposto l'unificazione in sede di centrali del potere prima che la Cassazione si pronunciasse. L'ordinanza si apre con una premessa in cui la corte riconosce che il conflitto di competenza sollevato dalla parte civile è « ammissibile in rito ». La pretesa di riconoscimento è trasparente: la stessa Cassazione aveva sempre sostenuto che si può parlare di conflitto solo quando una ben misera copertura ai criteri che avevano già imposto l'unificazione in sede di centrali del potere prima che la Cassazione si pronunciasse. L'ordinanza si apre con una premessa in cui la corte riconosce che il conflitto di competenza sollevato dalla parte civile è « ammissibile in rito ». La pretesa di riconoscimento è trasparente: la stessa Cassazione aveva sempre sostenuto che si può parlare di conflitto solo quando una ben misera copertura ai